

“Sfido i critici a duello”

L'attore e regista all'Università: «Negli spettacoli cercano solo i difetti»

Personaggio

TIZIANA PLATZER

John Turturro

Immagini rallentate sui primi piani di Barton Fink, il volto di John Turturro dato alla storia del commediografo ebreo di New York girata dai Coen: è l'omaggio assemblato da Alessandro Amenducci, si merita un «Great!» di cuore dall'attore del Grande Lebowski. E' seduto in mezzo ai 200 studenti del Dams, Turturro, ed è un bell'inizio per l'incontro avvenuto ieri a Palazzo Nuovo, preceduto durante la mattinata dal seminario dedicato alla vita professionale dell'artista di Brooklyn.

Arriva puntualissimo alle 15 in jeans e maglione scuro, un po' come si presenta al Carignano quando spuntando dalla platea introduce gli spettatori alla sua visione delle «Fiabe italiane» di Calvino, e la prima domanda la rivolge lui ai ragazzi: «Voi studiate la teoria del cinema? Dovreste guardare molti film, credo...» e il ghiaccio è rotto. Se per caso fosse stato necessario, fino alle 17 non c'è stato un solo momento di pausa nella chiacchierata su cinema e teatro, su critica e crescita pro-

fessionale, con i ragazzi partecipi a ogni sfumatura ironica e divertita del personaggio-non personaggio.

Chiedono un giudizio sul cinema italiano: «Lo amo molto, da qui escono molti film interessanti, uno dei migliori che ho visto l'anno scorso è “Gomorra”. E con Garrone stimo il lavoro di Moretti, di Sorrentino». «E il suo film preferito?» domanda che giunge dalle ultime file. «Non

può essercene uno solo, bisognerebbe fare una classifica. Ricordo una grande esperienza con Francesco Rosi ne “La Tregua”, a volte sei soddisfatto del tuo lavoro, a volte è solo divertente, altre può anche essere imbarazzante per il risultato. Nel “Grande Lebowski” mi sono buttato perché conoscevo bene i fratelli Coen, è come da bambino giocare con gli amici».

E a volte si può anche essere non compresi dalla critica, solleva l'argomento Liborio Termini: «Su Calvino ci si aspettava un esercizio di stile sulle fiabe, invece lei ha proposto un altro testo, la storia degli immigrati in America, donne sole, tanti figli. C'è chi non l'ha apprezzato molto, e chi lo ha lodato, come El País» ha aggiunto il docente del Dams. Turturro se l'aspettava la riflessione. «Il teatro è forse l'unico lavoro sul quale esista un pronunciamento pubblico. Io penso che si dovrebbe andare a teatro aperti

CONSIGLI AI GIOVANI

«Bisogna studiare e leggere tanto per lavorare bene»

CINEMA ITALIANO

«Mi piace molto, il film più bello dell'anno scorso è Gomorra»

n
p
è
c
d



a tutto, per poi dire se quello che hai visto ti sia piaciuto o no. E non invece partire con l'idea di trovare comunque dei difetti». Poi ci ha pensato un attimo e ha trovato un finale fiabesco: «Prima di morire vorrei sfidare una volta a duello un critico».

Domande di getto su cosa vuol dire stare dietro o davanti la cinepresa, come si arriva ad essere attore affermato, come si scelgono le sceneggiature. «Usare la macchina da presa o recitare

è terrificante, come andare al dentista» cerca di dare l'idea Turturro. «E' necessario studiare e leggere molto, che non significa ottenere il lavoro ma farlo bene se ti capita». «Ma dopo aver girato in Sicilia, lavorato a Napoli per il documentario sulla musica napoletana, e essere stato a Torino tutto questo tempo, non avrebbe voglia di fermarsi in Italia per un po'?» lo stuzzicano. E lui lascia in sospeso: «Maybe».



Attorniato dai fan
John Turturro al termine dell'incontro con gli studenti del Dams ha firmato autografi e fatto fotografie con i ragazzi